

La Gazzetta di Chionea

Rivista gratuita



* * * * *

Luglio 2023

* * * * *

Numero 19

© 2013 Pearson Education, Inc.

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

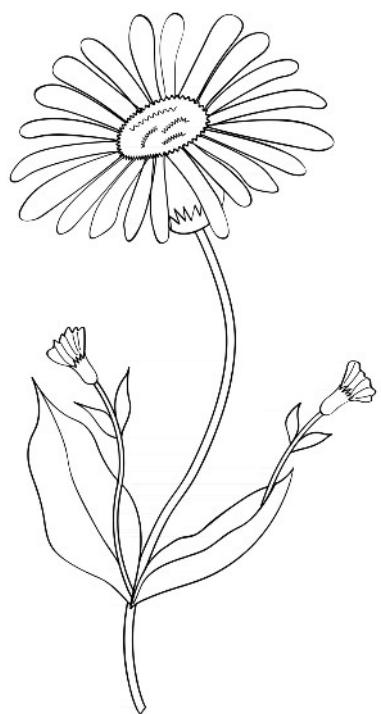
12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 - 371 415 6288

mail:gazzetta@museo-chiosea.com

gazzetta@museo-chiopea.com

[View Details](#) | [Edit](#) | [Delete](#)



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

Questo mese La Gazzetta di Chionea vi parlerà delle Medicine e della Medicina ai tempi dei nostri antenati.

Già nella Gazzetta di Maggio si era parlato, grazie a Pierino, dell’“incantare il veleno”.

Questo ci ha fatto riflettere su come le cose andavano quando gli antibiotici e l’aspirina non erano ancora stati inventati, e anche dopo, quando bisognava comprarli. Per curarsi si utilizzavano quindi rimedi autarchici. Uno di questi era il grasso di marmotta, che, strofinato sulle contusioni o le parti doloranti, talvolta dava effetti benefici; bastava abituarsi all’odore. Altri rimedi erano ricavati dalle piante medicinali di cui si conoscevano le proprietà; l’uomo da sempre ha infatti cercato gli effetti benefici delle piante. Ma un altro rimedio usato era il “segno”, una specie di intreccio fra religione alchimia e magia cui tutti però ricorrevano. In ogni paese c’era chi sapeva segnare. Il segno solitamente consisteva in una serie di croci o ghirigori vari fatti con le dita unite o meno sulle parti doloranti accompagnata da orazioni. Se il male era di quelli che sarebbero guariti comunque, il rimedio funzionava.

Taluni più di altri avevano fama di guaritori e si erano creati una grande notorietà che andava oltre i confini dell’abitato e così, arrivavano dai paesi vicini, malati a “foase sgnò”, (farsi segnare).

A Chionea, abbiamo avuto la fortuna di avere Vinzé, considerato un “mago”. Era un personaggio che sapeva curare le contusioni. Venivano da lontano e il suo dono era riconosciuto anche da tanti medici.

Chi non ha conosciuto Vinzè, e saranno di sicuro pochi, è invitato a leggere la poesia scritta da **Marco Michelis**, che abbiamo trovata sul suo libro “PRIMMA CHÈ TÜTTU U SÈGGHÈ PÈLSU”. Marco ha saputo con poche righe, fare un riassunto della vita e del dono del nostro caro Vinzè.

VINZÈ

*Avevo studiato alla scuola della natura,
E con una capra, mi ero diplomato,
Si era rotta una gamba in una gola,
L'avevo steccata e aveva camminato.*



*Poi un giorno di festa in ospedale in Francia,
Neanche un medico, e una ragazza con un braccio spezzato,
Le avevo riallineato l'osso, e poi legato al corpo,
Affinché non ne perdesse l'uso del tutto.*

*Ero tornato a Chionea con le mani che guarivano,
Vedevo i nervi e le ossa sotto la pelle,
Da mezzo Piemonte e Liguria da me venivano.*

*Ancora da vecchio e cieco guarivo le persone,
Con la pece e la carta da pane li fasciavo.
Non chiedevo soldi. Per me non volevo niente.*

VINZÈ

È avèva študià ara šcōra dâ natûra,
È cun ina crova èm eru diplumà,
As era rutta ina gomba nt'ina gura,
Mi ei r'avèva št'cô è r'avèva caminà.



Pöi, ina fešta a l'ušpioa, ‘n Fronza,
Moncu’n medicu è ina tusa cun un brozzu ruttu,
È J'avèva ar'ngià l'ōssu e grupà ara ponza,
Pol tontu ch'an'p'ldaise lüsu dau tüttu.

Era tulnà ‘n la Cionea cun ‘l moi ch'i varivo,
È vughèva i nélvi è j' ōssuō sutta a pèlle,
Da mezzi Piemunte è Ligüria da mi i vignivo.

‘Ecu da veju e bōlgniu è r'ngiova ‘l gènte,
Cun a pèiscie è ‘n papea da pan è ri fasciova,
En ciama sodi. Pol mi èn vurèva nente ...

Marco Michelis

COME SI CURAVANO I NOSTRI CARI ANTENATI

DI Maria-Rita Minazzo

Sanità e medicine, queste due parole le pronunciamo molto spesso, specialmente dopo la pandemia del Covid 19.

Le troviamo scritte nei giornali, pronunciate in televisione ecc. Diciamo pure senza alcun dubbio che la medicina ha fatto realmente passi da gigante. Tante malattie che fino a poco tempo fa erano incurabili, oggi , grazie alle ricerche e quindi a nuove terapie, hanno buone probabilità di guarigione. Ma è interessante chiedersi come si curavano i nostri nonni, i nostri genitori.

Posso dire per esperienza diretta che, grazie alla mia cara mamma, noi, tre sorelle, siamo state curate con le erbe che crescono nel nostro territorio.

Cominciava a raccoglierle in prossimità dell'autunno per averne la provvista per il lungo inverno. Facevano eccezione i fiori di sambuco, che non si dovevano cogliere prima della festa di San Giovanni battista ma subito dopo, cioè dal 25 Giugno in poi.

Mi sono chiesta spesso il perché, ma non so darmi una risposta. Ipotizzo che fosse una cosa semplicemente tramandata dai nostri antenati.

I fiori di sambuco venivano utilizzati per mal di denti, raffreddore, tosse, bronchite ecc. Si facevano i ‘fumenti’, così venivano chiamate le inalazioni. Si prendeva dalla stufa a legna della brace che veniva depositata in un recipiente con i fiori di sambuco. Quindi le persone sofferenti venivano poste, con la testa coperta da una tela, ad inalare questi ‘fumenti’ davvero prodigiosi.

Ricordo poi i fiori del fuoco di S. Antonio da noi chiamato “foou Salvoiü”. Sono piante di circa mezzo metro, con foglioline segmentate lunghe e un bel fiore rosa tendente al viola. Venivano raccolte e messe ad essiccare all’ombra per poter essere utilizzate all’occorrenza.

Della genziana (da non confondere con la genzianella dai i fiori blu), che cresce nei prati alti di Valdarmella, si usa la radice. Io l’ho conosciuta tramite mio cognato che era appunto di questa frazione. Serve a fare decotti per abbassare la pressione sanguina. Ovviamente dosata con le dovute precauzioni.

Poi c’era l’arnica, una pianta con un bel fiore giallo e foglie vellutate.



Veniva usata per contusioni, ematomi ecc. Ancora adesso troviamo l'arnica come ingrediente nelle pomate che compriamo nelle nostre farmacie.

Molto usata era anche la malva, ricca di potassio, calcio, vitamine. Ne facevano dei decotti per irritazioni della bocca, dello stomaco, dell'intestino e dei reni, efficace anche per gli occhi affetti da congiuntivite.

Da non dimenticare l'ortica, che oltre a essere ottima in cucina per frittate, tagliatelle verdi ecc. ha proprietà medicinali notevoli. Si facevano, (si fanno tuttora) decotti per depurare l'organismo, per affezioni dell'apparato intestinale, reumatismi, ecc... I nostri vecchi l'adoperavano anche come mangime per le galline per favorire la produzione di uova.

Un cenno anche alla calendula, fiore giallo di media grandezza, che veniva usata per l'igiene intima femminile.

Molte altre piante sarebbero ancora da elencare.

**OVVIAMENTE, DI TUTTE QUESTE ERBE
BISOGNA AVERE UNA PERFETTA
CONOSCENZA PER NON INCORRERE IN
PIANTE MOLTO SOMIGLIANTI MA
VELENOSE E QUINDI IN GRADO DI
ARRECARE DANNI PIÙ O MENO GRAVI.**

Altri metodi venivano usati dai nostri antenati per alleviare i vari dolori.

Per il mal di denti con ascesso e quindi gonfiore della mascella, veniva utilizzata la cosiddetta “Serpentina”. Si procedeva facendo roteare un anello d’oro attorno al gonfiore; l’anello poteva essere anche d’argento secondo il tipo di gonfiore. Questo metodo veniva messo in opera logicamente da persone esperte che a loro volta avevano imparato dai loro antenati. Questo procedimento veniva chiamato “aruvööa”. Era usato anche per le mucche, pecore e capre quando soffrivano di mastite (gonfiore delle mammelle).

Anche per il fuoco di S. Antonio (fooü salvoiü) oltre l’impiego delle piante, veniva usato il metodo di farlo segnare (sgnööa) da alcune persone esperte con doti che venivano tramandate di padre in figlio. “Molto efficace, a detta di chi l’ha sperimentato”.

I vespai che tutti noi abbiamo trovati attaccati ai muri, sotto i terrazzi ecc. venivano raccolti e conservati in posti asciutti per essere usati, al momento opportuno, imbevuti nel latte per curare un disturbo costituito da piccole pustole molto pruriginose. In dialetto si diceva “tôöi ciapà in vospoa”

C’era poi chi, a causa di cadute, si procurava distorsioni, costole fuori posto e altri problemi agli arti, sia inferiori che superiori.

Per questi inconvenienti nella frazione di Chionea abitava un signore di nome Vincenzo Minazzo (VINZÈ), molto bravo, che con le mani sapeva veramente alleviare il dolore.

Il suo potere era veramente magico.

Di questo posso testimoniare io stessa.

Un giorno mia mamma, saltando un muretto sentì una forte fitta alle costole. Eravamo in estate e quindi Vinzé a Chionea non c'era, era in montagna, in una zona denominata “Giazzi” con le sue mucche. Ci avviammo per andare da lui, ma a ogni passo che facevamo era un dolore lancinante per mia mamma. Dopo una camminata di due ore circa arrivammo finalmente sul posto. Subito vedemmo Vinzè che ci accolse molto amorevolmente. Quindi si mise subito all'opera. Sistemò due costole che erano fuori posto e mia mamma ne trasse immediatamente sollievo. Lo ringraziò con tutto il cuore e vi avviammo verso casa.

Ho anche sentito dire che c'era chi incantava le vipere, cioè annientava il veleno e lo rendeva innocuo.

Da noi si usava all'epoca un altro sistema per il morso delle vipere. Veniva praticato un taglio sul morso e si faceva uscire un bel po' di sangue, quindi di veleno. Si procedeva poi con una fasciatura stretta al di sopra della ferita. E' per questo motivo che, per la maggior parte, chi viveva in campagna portava sempre con sé un coltellino in tasca.

A proposito di vipere, voglio raccontare un episodio che è successo a me personalmente.

Molti anni fa era usanza che le donne di campagna, recandosi a lavorare, portassero con sé la culla del neonato.

Così, aveva fatto anche mia mamma con me piccola di pochi mesi. Mentre lei era intenta a falciare l'erba, io dormivo beatamente. Una vipera però, che era nei dintorni, sentì l'odore del latte che io avevo poppato e arrivò alla mia culla strisciando fino ai miei piedi. Per fortuna l'arrivo di mia mamma, che era venuta a controllare, scongiurò il pericolo che poteva essere molto serio.

La tecnica del taglio sulle morsicature era praticata anche per le punture degli scorpioni. Si diceva inoltre che le punture che avvenivano durante i mesi con la lettera "erre", fossero molto più pericolose.

Certamente i nostri antenati, in assenza di siero e di assistenza medica efficiente, facevano del loro meglio.

In conclusione, oggigiorno possiamo ritenerci veramente fortunati perché per ogni malattia ci sono tutte le medicine necessarie.

Ma diciamo anche un grazie a queste erbe che hanno contribuito ad alleviare i dolori dei nostri vecchi.

Grazie Maria-Rita!



**Ma un grazie imperituro va al Dott. Giorgio ALLIANI, farmacista a Ormea dal 1965 al 1988.
Una persona che tutti ricordano con affetto e rispetto.**

**Ci ha fatto l'onore di scrivere questo racconto che leggerete di sicuro con piacere ed emozione.
Un racconto che possiamo considerare come storico.**

**FINE DEL CERUSICO “FAI DA TE”
Racconto del Farmacista Giorgio ALLIANI**



La facciata della farmacia di Ormea il giorno della prima mostra dell'artigianato (anni '80). Ospitavamo le opere dell'artigiano scultore in rame Zunino.

Eravamo alla fine degli anni '50, quando iniziarono le mie esperienze di farmacista di campagna, e quando il mio aspetto era ancora più giovane dell'età anagrafica.

La mia prima cliente, una vecchietta dalla digestione lenta, mi disse: “Voglio parlare con il dottore”. Lucidai il distintivo e fieramente risposi: “Il dottore sono io”. Lei di rimando: “Troppo giovane, non mi fido”. E se ne andò.

Dopo qualche giorno il suo fastidio gastrico ebbe la meglio e tornò sui suoi passi. Le preparai una pozione a base di erbe che, a suo dire, le aveva fatto fare un rutto come se avesse mangiato un bue.

Così la mia fama di sanitario sì, ma rispettoso della tradizione, mi fece conquistare i primi clienti permettendomi di sopravvivere.

E sì, proprio la convivenza con la tradizione e con i sedicenti guaritori era la strada per cercare di progredire, con l’obiettivo di migliorare il benessere delle persone senza offendere o sconvolgere. Nella mia prima farmacia, in Langa, molte persone venivano a cercare la mia domestica per farsi segnare i vermi.

Poi, quando il caso era grave, si ricorreva alla medicina ufficiale; come la volta in cui arrivò un’intera famiglia con una bambina in delirio, avvolta in una treccia di teste d’aglio che non aveva avuto l’effetto sperato.

Con qualche cucchiaio dello sciroppo giusto e una bella “bagna cauda” a base della collana magica il tutto si risolse in breve.

Guaritori e maghi ce n'erano di tutti i tipi. Alcuni erano ciarlatani improvvisati e generalmente esercitavano dietro compenso in denaro.

Come quel tale che, ancora negli anni '80, slogan articolazioni nel tentativo di metterle a posto e mi mandava i suoi clienti a Ormea ad acquistare farmaci, ormai fuori produzione, vantandosi della nostra stretta amicizia ("Quando Alliani viene a Ceva, ceniamo spesso insieme" – essendo entrambi del 1931 mi imbattevo in lui alle feste di leva).

Fu l'unico caso in cui dovetti fare una pubblica diffida.

O come quell'altro tale, stavolta nel Monferrato, che oltre al sensale di mogli dalla Sicilia faceva anche il cartomante e l'intermediario di medicinali per chi non aveva diritto alla mutua.

Ma c'erano anche guaritori e settimini onesti, i quali avevano un sapere pratico, che tramandavano a persone che ritenevano degne di ereditare il dono, e soprattutto prestavano la loro opera gratuitamente al solo scopo di servizio per la comunità.

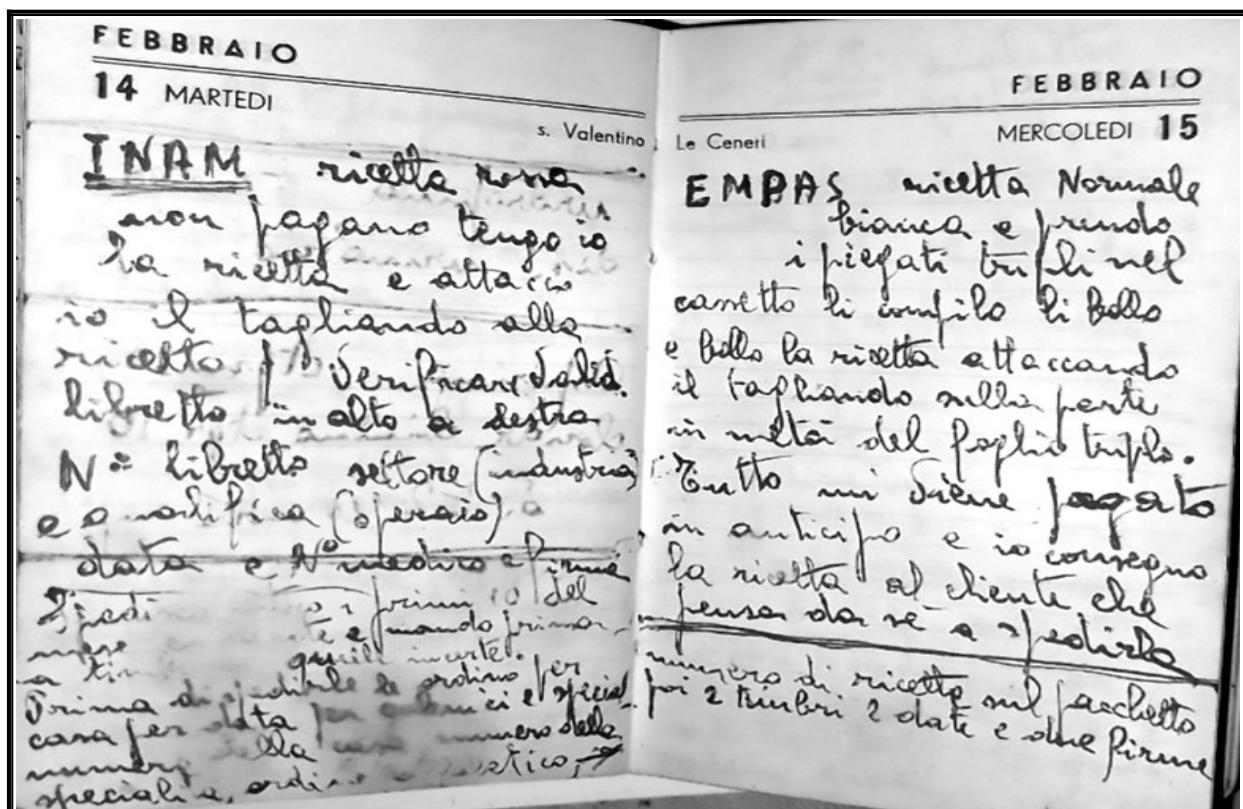
In effetti, prima della nascita delle regioni e delle ASL - fine anni '70 -, non era così scontato che le cure fossero gratuite per tutti.

Ogni categoria sociale e ogni settore produttivo aveva la sua cassa mutua.

Alcune casse pagavano direttamente i sanitari (come ad esempio l'INAM degli operai (istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie)



mentre altre (ad esempio quella dei coltivatori diretti) prevedevano che i farmaci e le prestazioni mediche fossero pagate interamente e subito dall'interessato, il quale poi avrebbe potuto presentare una pratica per il rimborso, che a seconda dei casi era soltanto parziale.



Copia del mio libricino delle ricette. In queste pagine sono annotate le regole per i pagamenti delle diverse casse mutua dagli anni '50 a fine anni '70.

Non stupisce dunque che, sia per motivi economici, sia per comodità (lontani dal centro paese, strade sterrate o mulattiere...) per molto tempo i guaritori abbiano ricoperto un ruolo chiave nell'aiutare la gente, soprattutto in campagna, a stare meglio.

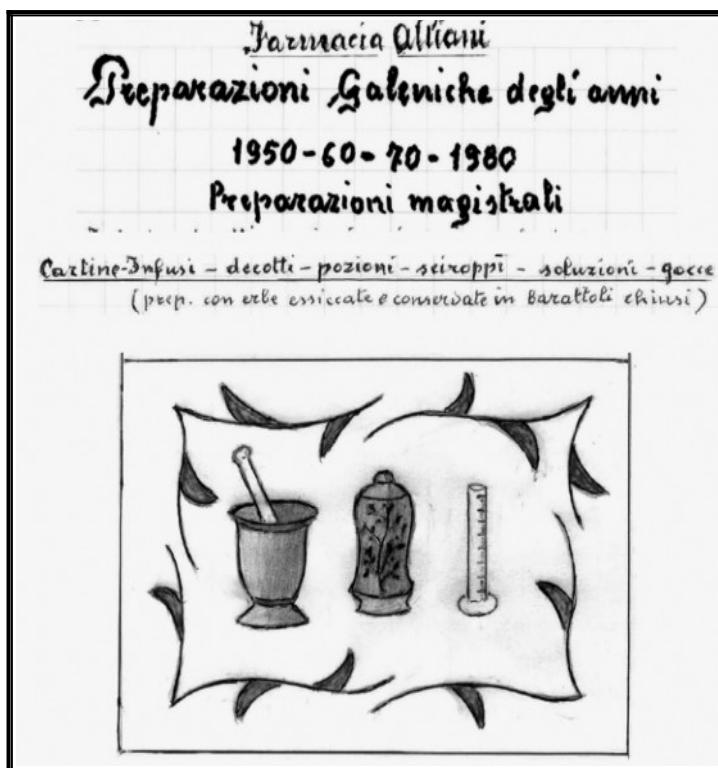
I rapporti fra loro e noi della sanità ufficiale sono sempre stati un po' sul filo: finché il mondo è andato avanti con le regole del buon senso ci limitavamo ciascuno a non oltrepassare il proprio confine.

In qualche caso capitò anche di collaborare con dei guaritori seri. E sono contento di parlarne proprio sulla Gazzetta di Chionea perché ricordo con particolare affetto il nostro Vinzè. Lui era davvero bravo, come si diceva un tempo, “a mettere a posto i nervi”: distorsioni, contratture e altri traumi ortopedici.

Si faceva preparare da me alcune pomate, che poi arricchiva con i suoi estratti di erbe, e la collaborazione era pacifica e proficua. Anche il dottor Colombo, con il suo sogghigno burbero, sorvegliava e lasciava fare.

Oggi il ricorso alle cure alternative è più strutturato, ma il mondo è sempre vario e variegato, dalle professionalità riconosciute alle signore che curano se stesse e le amiche con le erbe dell'orto.

E anche se mi dispiace molto che la medicina di base stia viaggiando sulla strada della pura burocrazia, sono contento che la farmacia, dopo decenni di quasi esclusiva vendita di preconfezionati di sintesi, stia riscoprendo i preparati galenici.



Una versione del mio libretto delle ricette antiche riscritta in questi ultimi anni in qualità di pensionato col tempo dalla sua.

Sono molto orgoglioso che alcuni dei miei allievi praticanti (ne cito uno per tutti, il carissimo Graziano) nella loro attività utilizzino ancora le ricette del mio inseparabile libriccino rosso.

Infine, confesso di essere rimasto piuttosto sconcertato quando recentemente mia figlia mi ha confessato di avermi fatto segnare i vermi. Per il momento, comunque, non l'ho ancora diseredata!

Grazie Dott ALLIANI e grazie a Nicoletta

SEGNARE I VERMI

I guaritori popolari operavano e operano con varie modalità. I "segni", praticati sul malato, sono tra quelli più caratteristici. Per un certo periodo queste pratiche erano divenute tabù. Oggi riaffiorano alla memoria senza più vergogna e ci si accorge che, alcune di esse, non sono mai cadute in disuso. Una delle applicazioni più importanti dei "segni" era relativa ai vermi.

<p>68 Alli Vermi</p> <p>Preveratino</p> <p>Prendi Il Vermi che sta nel riccio della Rosa selvatica Si applica alla bocca dello stomaco Con suo riccio spaccato.</p> <p>Alli Vermi</p> <p>de Fanciullis</p> <p>Prendi Agua di cardosanto con oncia Corno di capra chimicamente pur= = ificato Una Dramma Zuccaro fino a buonizzarlo due drammie Spirito di vitriolo con grana Si mischia, e versa da una piccola cucchiaia in tre volte</p> <p>Altro</p> <p>Prendi Due cucchiai di latte di capretta Si danno al paziente</p> <p>Altro</p> <p>Prendi Conservia di Rose negli onciari Mercurio vivo Una scagnozzi Si mischiano ottimamente, e si danno al paziente</p>	<p>69 Alli Vermi</p> <p>Rimedio esterno</p> <p>Prendi Altro Semenza di ruta } mezza grauizzata } Dramma Ficelle di Toro condensato, quarto basta Del tutto si ne fa pappa nera, e si dis= = pende sopra la testa banchina, e si applica con la bocca dello stomaco, e l'urubilico.</p> <p>Altro</p> <p>per cuaccerli</p> <p>Prendi Per bocca un po' di Trisca e altro a cui hanno avvedimento Li Vermini Poco dopo si applica su i seugniali, e sui latracci di latte Così fregando li Vermini dall'arivo geloso di bocca, e comendo al latte, nel rendere del latracci è facile che si rendano arrossi li Vermini.</p>
--	--

Trovato sul web questa foto di Manoscritto del Settecento, di autore ignoto.

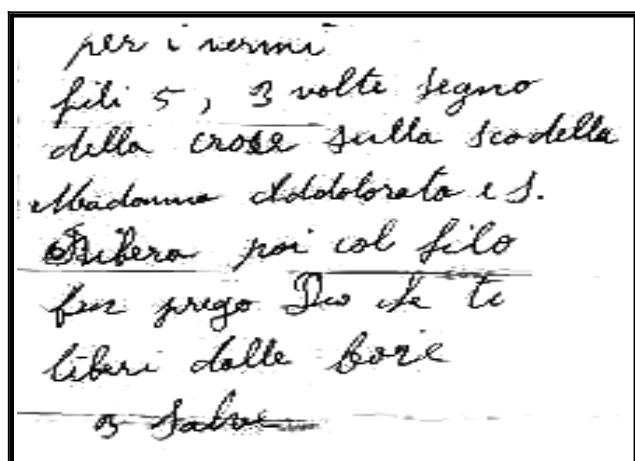
Le malattie da vermi nel passato erano molto diffuse, con infezioni massive e talvolta letali.

Una volta, maggiormente colpiti dai vermi erano i bambini e il contagio era provocato dalle precarie condizioni igienico-sanitarie dell'epoca.

Le principali cause erano l'ingestione non controllata di latte, facile vettore dei germi della stalla, oppure l'utilizzo di acqua contaminata da infiltrazioni batteriche.

Era un vero flagello, di fronte al quale non si conoscevano interventi efficaci. Più che al medico o alla levatrice, le mamme si rivolgevano soprattutto alle “guaritrici” locali, quasi sempre donne, depositarie del segno dei vermi.

In ogni villaggio c’era almeno una guaritrice. Siamo in presenza di riti ancestrali, con radici profonde nella tradizione locale, che ancora oggi si ripetono e confermano una credenza popolare fortemente radicata nella vita delle persone.



I GUARITORI DI OGGI

Queste tradizioni non sono scomparse, ma sono ancora vive e operanti, anche se il loro significato non è più quello di un tempo.

In passato il guaritore di campagna svolgeva un vero e proprio ruolo sociale, essendo spesso - nelle zone rurali - l'unico "operatore terapeutico" che, tra l'altro, curava anche gli animali. Oggi, invece, la gente si rivolge a lui soprattutto perché rifiuta la medicina ufficiale o come cura alternativa. I guaritori di campagna agiscono - con risultati innegabili.

Nella Svizzera francofona, racconta Magali Jenny nel 2019, sono in molti a ricorrere a queste persone, che aiutano e guariscono con una formula che è stata loro tramandata. Se questa pratica non trova alcuna spiegazione scientifica, molte persone sono convinte della sua efficacia, soprattutto in alcuni ospedali.



Su un muro di SION (Svizzera) - “Rebouteux” significa guaritore

UN VIAGGIO NEL CUORE DELLA TRADIZIONE

VIVA IN SVIZZERA

Riassunto del articolo di Magali Jenny 2019

I guaritori hanno ricevuto il dono di guarire. Questa pratica deriva dalla medicina popolare, a volte considerata in contrapposizione alla medicina classica, e non è altro che la somma di conoscenze empiriche ancestrali, spesso inspiegabili dal punto di vista scientifico.

Diversamente che in altre parti d'Europa dove si incontrano pratiche analoghe, nella Svizzera francofona quest'«arte» non è vietata né generalmente respinta dalla medicina universitaria.

Pertanto, l'elenco telefonico dei guaritori, stilato secondo i mali che sanno curare, non si trova solo nelle case, ma anche in tutti gli ospedali romandi.

I guaritori sono donne e uomini che esercitano questa attività a fianco di una professione principale. Disponibili e devoti, ritengono che il rispetto della formula sia molto importante.

Benché alcuni di loro accettino una gentilezza o una piccola somma di denaro fatta scivolare in una busta in segno di ringraziamento, la gratuità è ancora largamente diffusa. I rari tentativi di trarne profitto suscitano abitualmente la più viva indignazione.

In un'epoca in cui la scienza non lascia più spazio a ciò che è misterioso, la mancanza di prove scientifiche può indurre i ricercatori a pensare che la medicina popolare non sia altro che superstizione o ciarlataneria.

Eppure, alcuni medici accettano a volte di collaborare con i «guaritori che praticano il segreto». Certi oncologi ad esempio, consigliano ai pazienti di rivolgersi a «guaritori che curano le ustioni» per attenuare le scottature conseguenti alla radioterapia.

Questa pratica non si situa unicamente all'interno del campo psichico e non può sempre essere relegata ad effetto placebo, dato che anche il bestiame può essere curato in questo modo.

Di solito, per evitare ciarlatani, l'ospedale stesso fornisce la lista dei guaritori validi.

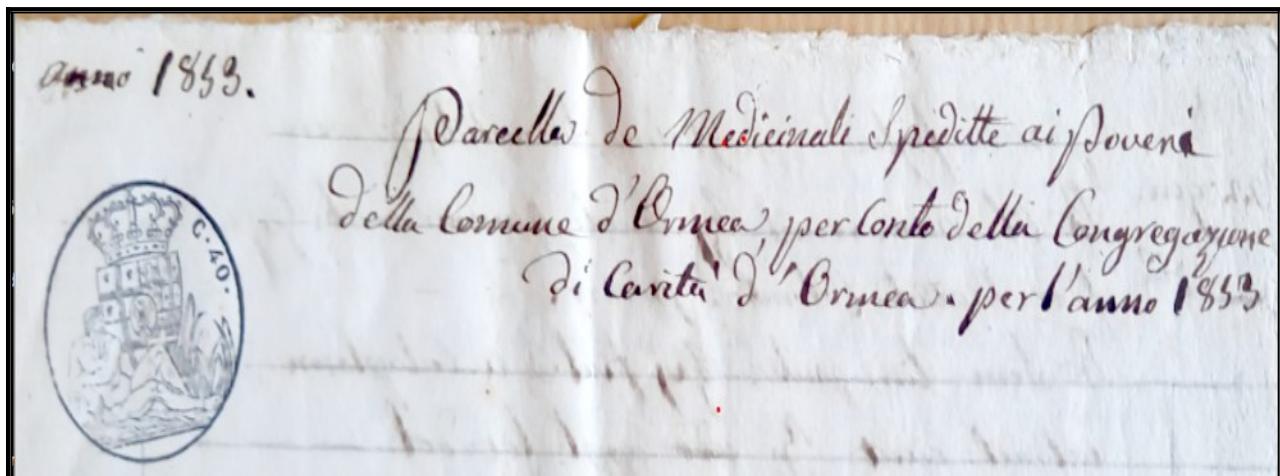
NEL PRINCIPATO DI MONACO

Una “guaritrice”, che esercita a fianco degli oncologi, “segna il fuoco” dopo le sedute di radioterapia, per chi lo desidera.

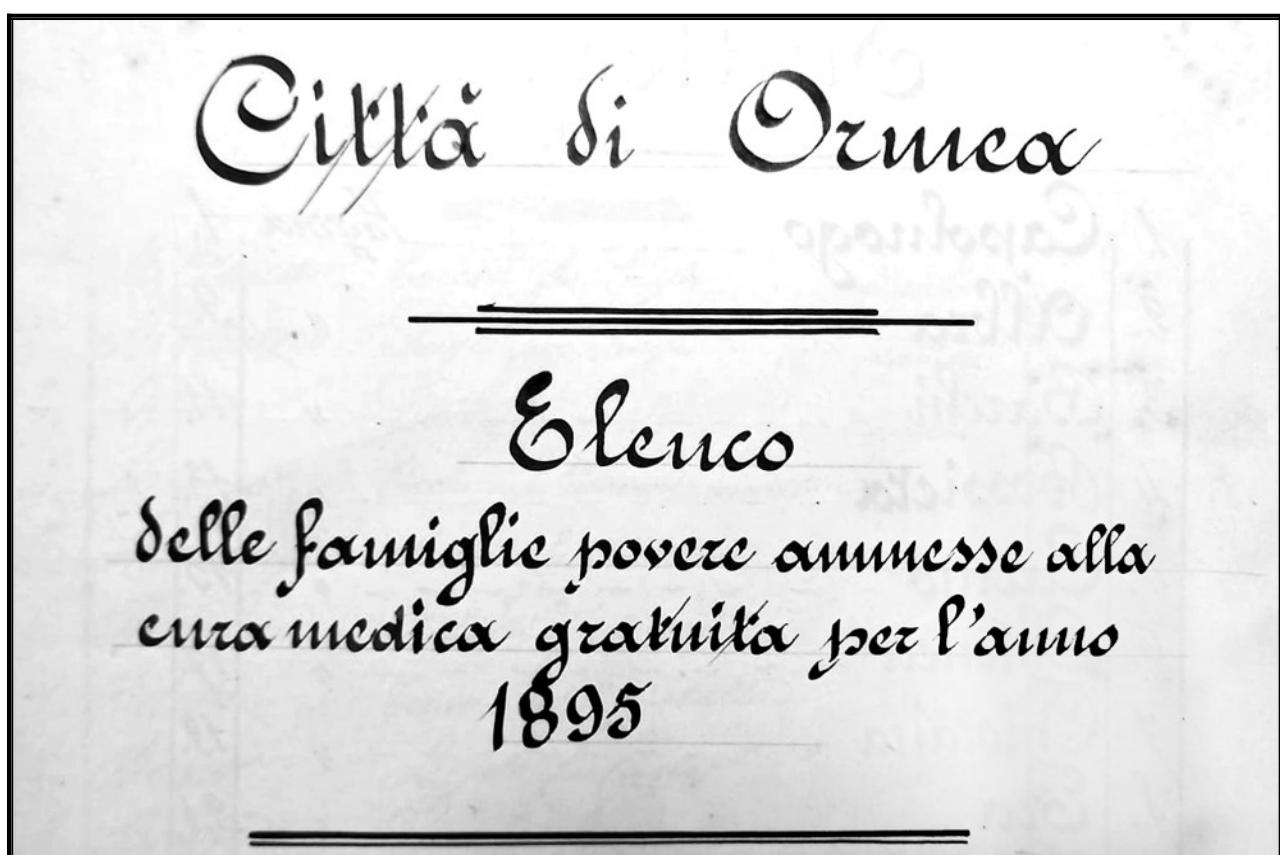


ASSISTENZA SANITARIA GRATUITA PER I POVERI

I poveri, che potevano godere dell'assistenza sanitaria gratuita venivano registrati in municipio, già nel 1853.



Documenti ritrovati negli archivi comunali.
Ringraziamo di cuore Giorgio Ferraris e il personale del
Comune di Ormea.



Il 19 Gennaio 1796 il Re Vittorio Amedeo III di Savoia, anche Re titolare di Sardegna Di Cipro e di Gerusalemme, approvava, a domanda del Magistrato, un discreto aumento della tassa sui medicinali “onde vengano gli speziali a conseguire un proporzionato compenso del maggiore dispendio”, decisione che verrà confermata su questo manifesto.



IL MAGISTRATO

DEL PROTOMEDICATO

Essendo necessario, che chiunque esercita la professione Farmaceutica, ne ricavi quegli utili, che sono giustamente stabiliti nelle pubbliche Tasse; ed essendo certissimo, che in questi tempi le vicende del commercio in Europa hanno portato i prezzi delle droghe, e generi, che entrano nella composizione de' medicamenti ad un'altezza eccessiva; Noi, che dobbiamo procurare agli Speziali, che hanno piazza, e bottega, un discreto compenso de' gravi danni, che tutt' ora soffrono, abbiamo stabilito con piena approvazione di S. R. M., come dal qui unito Regio Biglietto del giorno d' oggi, che in avvenire, per un certo tratto di tempo, nell' esigere la paga de' Medicinali, che spediranno, debbano esser pagati sul piede dell' intiero prezzo di Tassa, con l' aggiunta di un terzo di più, purchè da questa totale somma si faccia la solita deduzione del terzo, come si può intender meglio, dal qui esposto esempio.

Per pagare allo Speziale una libbra di *resina d' Abete* si veda la solita Tassa de' 14 settembre 1751, dove si troverà tassata soldi *trenta* la libbra: a questa somma di *trenta*, si aggiunga il terzo che è *dieci*; e ne risulterà la somma di soldi *quaranta*, dalla quale somma facendo la solita deduzione del terzo, il residuo prezzo di soldi *ventisei*, denari *otto* sarà la somma dovuta allo Speziale per una libbra di *resina d' Abete*.

Da notare che non si parla di farmacisti ma di SPEZIALI (nome antico del farmacista) "spezia" in dialetto.

Luglio

La Fata di Luglio, grande amica dell'Estate,
porta con sé le più calde giornate.

Tra tutte le Fate lei si fa notare
perché è vestita con le onde del mare.

Indossa una collana intrecciata di viole,
ha lunghi capelli con colpi di sole,
colleziona conchiglie, le più strane, le più belle,
le sue notti son popolate da miliardi di stelle.

Ci regala angurie, albicocche e meloni,
tanto sole, tanta afa e temporali con i tuoni.

Le sue temperature ci ricordano l'inferno
ma poi la rimpiangiamo nei giorni freddi dell'inverno.

(Monica Sorti)



I PROVERBI DI LUGLIO

. Se piove tra Luglio e Agosto, piove miele, olio e mosto.

. A Luglio, gran calura, a Gennaio, gran freddura.

. San Giacomo (25 luglio) con i tetti bagnati, del vin siamo privati.



. La pioggia di Sant' Anna (26 Luglio) è una manna.

. A Sant'Anna corre l'acqua per la piana.

. Per San Giacomo e Sant'Anna entra l'anima nella castagna.

. Se piove a Sant'Anna, piove un mese e una settimana.

. Chi a Luglio non miete, a Ottobre ha fame e sete.

. A luglio il temporale dura poco e non fa male.



. Se a luglio la formica fa più dell'usato l'inverno sarà freddo e anticipato .

. Chi vuole un buon rapuglio, lo semini in luglio.

